

→ **Richiamo** del Presidente alle toghe: «Siano evitate le intercettazioni che non sono essenziali»

Napolitano: «Intollerabile scontro»

Sono stati ricevuti al Quirinale i 253 magistrati, vincitori dell'ultimo concorso. Richiamo di Napolitano a evitare protagonismi e sull'uso delle intercettazioni. Basta con lo scontro tra politica e magistratura.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

Si è rivolto con affetto e fiducia il presidente della Repubblica ai giovani magistrati, vincitori dell'ultimo concorso «estremamente selettivo», tant'è che su cinquemilacinquecento partecipanti per cinquecento posti, l'hanno superato in soli 253, il sessanta per cento donne, perché loro, con gli altri, facciano della «moderazione» e dell'«umiltà» uno stile di comportamento nella loro «missione» ed evitino «condotte che comunque creino indebita confusione di ruoli e fomentino l'ormai intollerabile e sterile scontro tra politica e magistratura».

Il Capo dello Stato ha parlato al Quirinale. I tirocinanti ad ascoltare una sorta di decalogo con valore assoluto, al di là quindi degli espliciti destinatari, per cercare di restituire fiducia ad un Paese che appare sfiduciato nei confronti della politica e della giustizia. La politica più volte in questi giorni è stata invitata ad impegnarsi sulle «gravi inadeguatezze strutturali e normative cui deve dare risposte di riforma da concepire con organicità, equilibrio e con volontà di ampia condivisione» che non spetta al Capo dello Stato «suggerire» perché «è competenza del Parlamento nella sua dialettica tra maggioranza e opposizione». Ad scoltare c'erano anche il vicepresidente del Csm, Michele Vietti e l'ancora in carica, non è chiaro fino a quando, ministro della Giustizia, Angelino Alfano.

Ai giovani il presidente ha ricordato il loro essere «portatori di una funzione di fondamentale interesse nazionale» anche «intervendendo su ogni singolo, concreto caso in cui si manifestino sindromi di violenza, forme vecchie e nuove di corruzione, abusi di potere e attività truffaldine che oggi dominano la cronaca quotidiana e fortemente impressionano i cittadini onesti». Non c'è stato bisogno di altro per intendere l'attualità e il senso di queste parole.

Intercettazioni, spettacolarizzazione del ruolo ed anche l'inopportu-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano con a fianco il Ministro della Giustizia Angelino Alfano

rità a transitare dalla magistratura a funzioni d'amministratore nella medesima zona in cui si è stati Pm o giudici. «Nell'avvio e nella conduzione delle indagini sappiate applicare scrupolosamente le norme e far uso sapiente ed equilibrato dei mezzi investigativi bilanciando le esigenze del procedimento con la piena tutela dei diritti co-

La riforma Deve essere frutto della dialettica in Parlamento

stituzionalmente garantiti. Il discorso vale per le intercettazioni cui non sempre si fa ricorso solo nei casi di «assoluta indispensabilità» per le specifiche indagini e delle quali viene poi spesso divulgato il contenuto, pur quando esso è privo di rilievo processuale, ma può essere lesivo della privacy dell'indagato o di soggetti estranei al giudizio». L'invito è ad «evitare l'inse-

ramento nei procedimenti giudiziari di riferimenti non pertinenti o chiaramente eccedenti rispetto alle finalità dei provvedimenti stessi, così come l'usare il massimo scrupolo per decidere l'apertura di un procedimento e, a maggior ragione, la richiesta o l'applicazione di misure cautelari».

Sulla spettacolarizzazione del ruolo «è dal 2007 che ho chiesto ai magistrati di ispirare le proprie condotte a criteri di misura e riservatezza, a non cedere a fuorvianti «esposizione mediatiche», a non sentirsi investiti di «improprie ed esorbitanti missioni», a non indulgere in atteggiamenti protagonisti e personalistici che possono mettere in discussione la imparzialità dei singoli, dell'ufficio giudiziario cui appartengono, della magistratura in generale». Il Paese ha bisogno di «un silenzioso impegno quotidiano» non di riflettori. La sciattezza, la trascuratezza, gli irragionevoli ritardi, su cui il Csm è dovuto intervenire, «sono forme di giustizia negata». Ma la giustizia in un Paese che si batte per la ripre-

sa ha l'obbligo morale di funzionare. «I tempi e i costi del funzionamento della giustizia sono parte della generale difficoltà del risanamento dei conti pubblici, dell'abbattimento dell'ormai insostenibile stock di debito pubblico, e fanno da ostacolo a un'intensificazione dell'attività d'impresa e degli investimenti, in particolar modo di quelli esteri».

In particolare il riferimento la richiesta e l'applicazione «delle misure cautelari» hanno incontrato la reazione di Antonio Di Pietro: «Non posso condividere le parole del Presidente, pronunciate proprio il giorno dopo che il Parlamento ha finalmente preso una decisione storica, quale quella di concedere l'autorizzazione all'arresto di un proprio parlamentare, smettendola così di trincerarsi dietro una sfacciata connivenza di casta. Parlare di scontro tra politica e magistratura, come se ci trovassimo di fronte ad una guerra tra bande, mi pare una banalizzazione che toglie valore al lavoro della magistratura». ❖